



Rassegna Stampa 13 marzo 2025

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

Lagarde: incertezza eccezionale ma dalla Bce stabilità dei prezzi

Politica monetaria

«Agilità e chiarezza per reagire agli shock e ancorare le aspettative di inflazione»

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE

Il livello di incertezza è «eccezionalmente alto», «la direzione degli shock è molto più difficile da prevedere», l'impatto su inflazione e crescita economica degli shock - frammentazione del commercio internazionale, dazi, pesa per la difesa, cambiamento climatico - può cambiare repentinamente, con prezzi all'insù e all'ingiù. Ma la direzione del senso di marcia della Bce resta una certezza: la stabilità dei prezzi. La politica monetaria della Bce avrà bisogno di più agilità nel reagire agli shock e più chiarezza nella comunicazione per mantenere le aspettative sull'inflazione ancorate all'obiettivo e riportare l'inflazione, pur se con oscillazioni a breve termine, al 2% nel medio termine.

È stato questo il messaggio principale della presidente Christine Lagarde alla Conferenza a Francoforte degli Ecb Watchers, gli scienziati della politica monetaria. «In un contesto di incertezza, un forte impegno a mantenere la stabilità dei prezzi nel medio termine è più importante che mai», ha sottolineato, aggiungendo che «questo impegno richiederà agilità nel rispondere a nuovi shock, all'interno di un quadro ben definito».

Gli shock possono alimentare l'inflazione in modo più diretto e aumentarne la volatilità, ha ammonito. «E questo rischio può essere particolarmente acuto per l'area dell'euro, poiché siamo fortemente esposti ai nuovi shock». Lagarde ha descritto le forze contrastanti che possono muovere l'inflazione al rialzo e al ribasso: «La frammentazione del commercio e l'aumento della spesa per la difesa in un settore a capacità limitata potrebbero far salire l'inflazione. I dazi statunitensi potrebbero ridurre la domanda di esportazioni dell'Ue e reindirizzare la capacità in eccesso

dalla Cina all'Europa, il che potrebbe far scendere l'inflazione».

L'area dell'euro è molto aperta al commercio e fa parte di catene di approvvigionamento integrate. Pertanto, è probabile che la frammentazione degli scambi porti a variazioni dei prezzi più ampie e dirompenti. L'area dell'euro è anche fortemente dipendente dalle importazioni di energia. E i rischi geopolitici possono determinare una maggiore volatilità dei tassi di cambio e dei prezzi dell'energia e delle materie prime, ha detto Lagarde. La recente impennata dell'inflazione ha confermato «quanto sia fondamentale mantenere un forte ancoraggio delle aspettative di inflazione per navigare con successo in un mondo più volatile». Secondo la Bce, se in questo periodo le aspettative di inflazione fossero state scarsamente ancorate come negli anni '70, i tassi della politica monetaria avrebbero dovuto salire fino a toccare un picco all'8% nel recente ciclo di inasprimento per domare l'inflazione, «con costi molto elevati per l'economia». Con aspettative ben ancorate, la recente disinflazione è stata invece ottenuta a un costo relativamente basso rispetto al passato, ha spiegato Lagarde.

«Indipendentemente dagli shock, dobbiamo impostare la nostra politica in modo appropriato, in modo che l'inflazione converga sempre verso il 2% nel medio termine»: anche se, a causa della volatilità, l'inflazione potrà allontanarsi temporaneamente, a breve termine, dall'obiettivo del 2%, al ribasso o al rialzo.

Lagarde ha enfatizzato quanto la *forward guidance* (indicazioni prospettive) sia stata utile in passato, ma quanto non lo sia più adesso: ora la Bce ha bisogno di «agilità per rispondere alle circostanze complesse» e deve utilizzare una chiara funzione di reazione articolata su vari scenari probabili. Serve insomma un *forward framework*, un quadro di politica monetaria, e non una *forward guidance*: «senza vincolarsi a un particolare percorso dei tassi, poiché quest'ultimo limiterebbe eccessivamente la nostra agilità».



Francoforte. La presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde





IL PNRR DELLE COSE

Sanità, parte
solo l'8,57%
delle case
di comunità

Perrone e Trovati — a pag. 8-9

Nel Pnrr della salute case di comunità in affanno: chiuso l'8,57% dei progetti

Recovery. Il 47,2% degli interventi per le strutture territoriali sono in corso di realizzazione, ma il 44,3% è ancora alla fase di progettazione o all'appalto. Vanno meglio i lavori sugli ospedali: il 52,9% è arrivato al collaudo finale



LA SPESA

Per le case di comunità lo stato di avanzamento finanziario è al 14,59% dei due miliardi messi a disposizione
Manuela Perrone
Gianni Trovati

ROMA

Nato in risposta alla pandemia e alle sue pesanti ricadute economiche, il Pnrr ha nella missione dedicata alla «salute» uno dei suoi interventi più potenti sul piano simbolico; e nella trasformazione del sistema sanitario da ospedale-centrico a rete territoriale uno dei suoi obiettivi più rilevanti sul piano sostanziale, perché le prime

fasi del Covid hanno mostrato con drammatica efficacia gli effetti che si ottengono quando intorno ai grandi ospedali si trascura la ramificazione dell'assistenza più vicina ai cittadini.

A poco più di un anno dal 30 giugno 2026 che ancora oggi rappresenta la data di scadenza ufficiale del Piano, però, i numeri continuano a raccontare una storia diversa: fatta di investimenti concentrati sugli ospedali e soprattutto su un tasso di realizzazione che continua a vedere molti progetti avviati e pochi conclusi anche se ormai quattro anni abbondanti dei sei del Piano se ne sono andati.

La questione emerge chiara da tabelle del ministero della Salute appena discusse dal Governo con le Regioni (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), e si precisa ulteriormente nell'analisi per singolo Codice di progetto.

I numeri in gioco

Come accade sempre nel «Pnrr delle cose», l'iniziativa realizzata da Ifel e Sole 24 Ore per indagare le ricadute concrete degli investimenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza sulla vita reale di cittadini e comunità locali, l'analisi guarda al contenuto di ogni progetto a prescindere dalla divisione per linee di finanziamento e dall'organigramma formale articolato in milestone e target. Questo, insieme al piccolo disallineamento temporale fra l'ultimo rilascio di Italia Domani relativo a dicembre 2024 e i dati del



ministero della Salute aggiornati a gennaio 2025, spiega alcune marginali differenze nei numeri. Che non cambiano però la sostanza di un panorama ancora avaro di realizzazioni.

Nel filone sanitario la pesca effettuata con tool statistici e intelligenza artificiale ha individuato 9.300 misure, che cumulano un finanziamento complessivo di 10,4 miliardi. La sanità, quindi, abbraccia il 3,03% dei progetti censiti da ReGis e assorbe il 5,35% delle risorse del Pnrr.

In affanno

Come accaduto a partire dalla scorsa puntata dedicata al trasporto pubblico locale, la novità principale offerta dai dati messi a disposizione in forma aperta dal portale governativo Italia Domani si incontra però negli «iter di progetto», cioè il punto raggiunto da ogni intervento nel cammino che dalla progettazione porta alla realizzazione e poi all'utilizzo dell'opera.

Nella sanità, le cifre di Ifel mostrano che a fine 2024 il 27,9% degli investimenti, quota che sale al 35% se si guarda al loro valore finanziario, ancora non aveva raggiunto l'aggiudicazione dell'appalto, e quindi l'avvio dei lavori: condizione, questa, che a questo punto non offre troppi margi-

ni di sicurezza sul completamento in tempo degli investimenti.

Ospedali e case di comunità

Il quadro è peraltro addolcito dalla presenza di 871 progetti di corsi di formazione o attività di ricerca, che ovviamente presentano una fase di decollo più leggera e sono quindi per l'84,8% in fase di realizzazione o già conclusi. Quando ci sono di mezzo strutture, mattoni e macchinari, l'orizzonte peggiora; e si fa scuro proprio per le case di comunità.

I codici unici di progetto che le riguardano, individuati dall'analisi Ifel, sono 899 (per 1,689 miliardi di euro), un numero inferiore alle 1.420 case attive alla fine del Pnrr secondo gli obiettivi perché non abbraccia i casi di realtà già esistenti. Il 44,2% di questi progetti, che cumulano in tutto il 45,3% delle risorse del capitolo, sono a fine 2024 ancora invischiati nella progettazione o nell'appalto. Fra gli interventi strutturali su poli ospedalieri, invece, queste tappe iniziali coinvolgono il 27,58% degli interventi, in cui si concentra il 37,57% dei fondi a disposizione. Molto differente anche il panorama delle opere concluse: negli ospedali sono il 52,93%, e hanno comportato una spesa pari al

23,49% delle risorse del filone, mentre nelle case di comunità si fermano all'8,57%, e all'1,88% se si volge lo sguardo alle risorse. Sia per gli ospedali sia per le case di comunità, il disallineamento tra la percentuale di opere chiuse e la quota di fondi spesi è fisiologica, perché sono gli interventi più piccoli ad arrivare per primi al traguardo. Ma soprattutto per le case di comunità sono entrambi gli indicatori a mostrare un tasso di realizzazione piuttosto basso nel confronto con il calendario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

52,93%

INTERVENTI FINITI NEGLI OSPEDALI

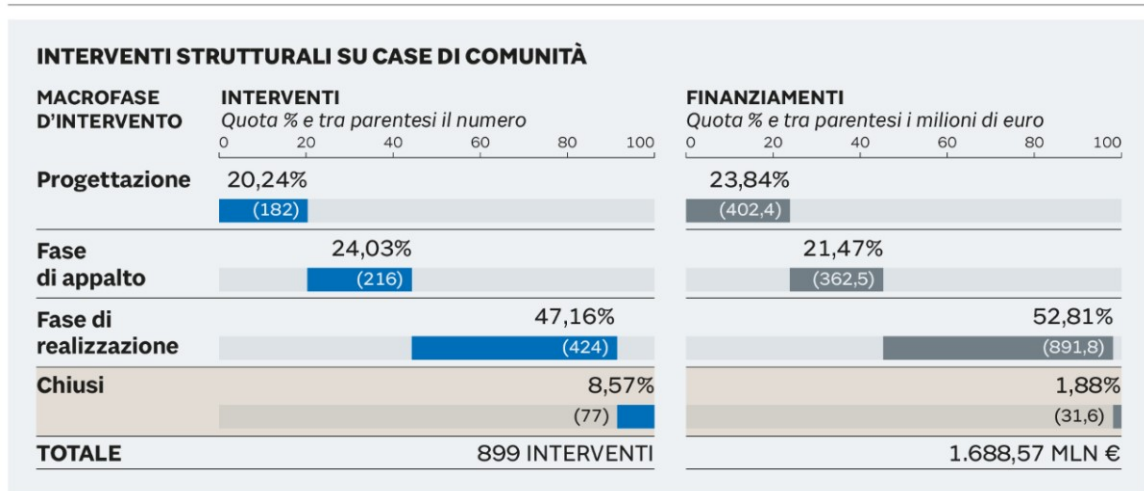
È del 52,93% (contro l'8,57% delle case di comunità) la quota di progetti chiusi che riguardano gli ospedali, sul totale di 6.237 censiti sul ReGis.



LA RETE

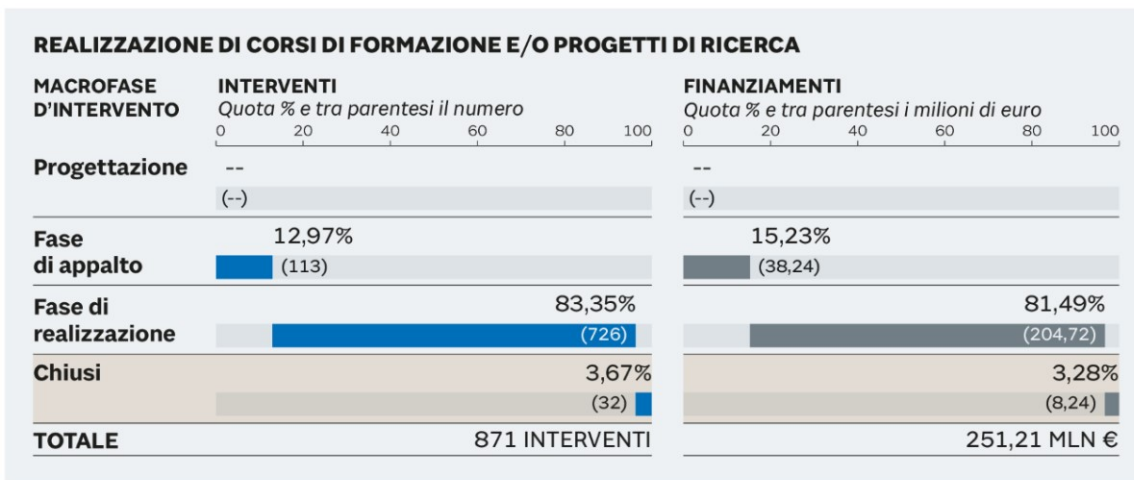
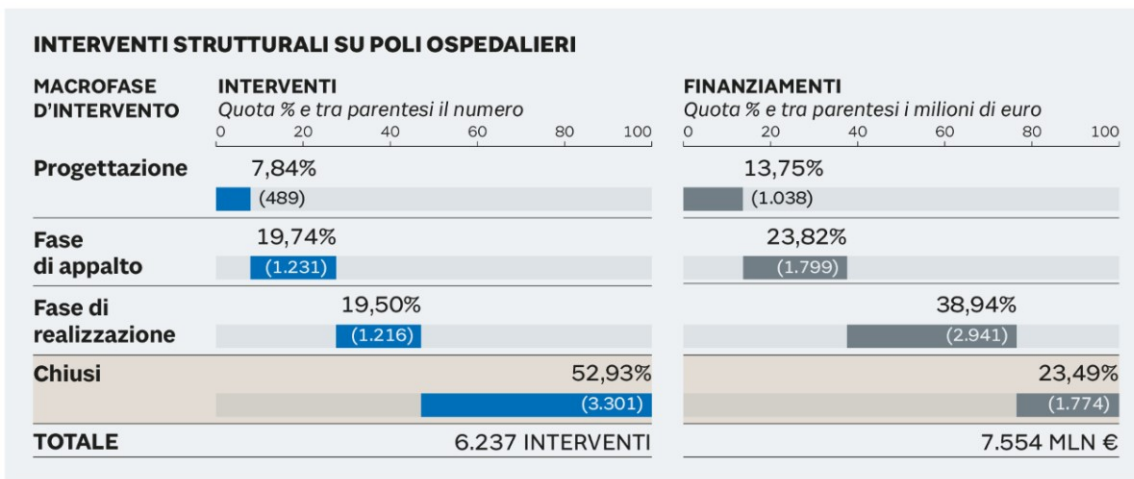
Sia in Friuli-Venezia Giulia sia in Toscana la forza dei progetti sta nella rete in cui sono inseriti

La fotografia

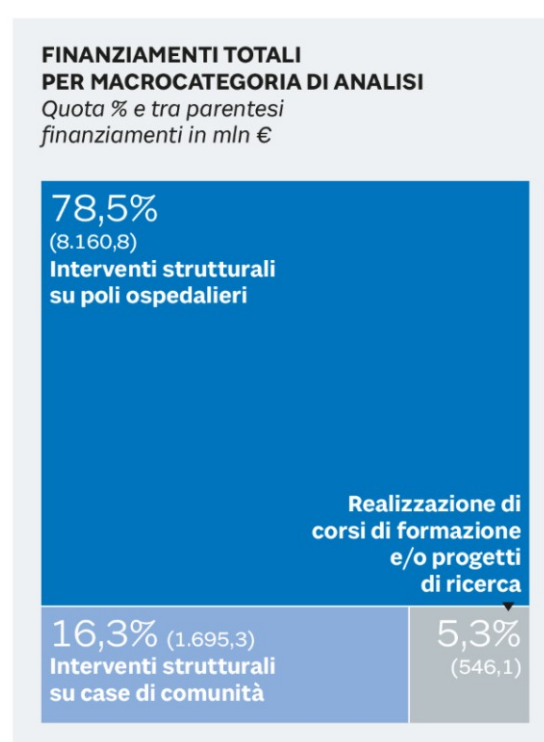
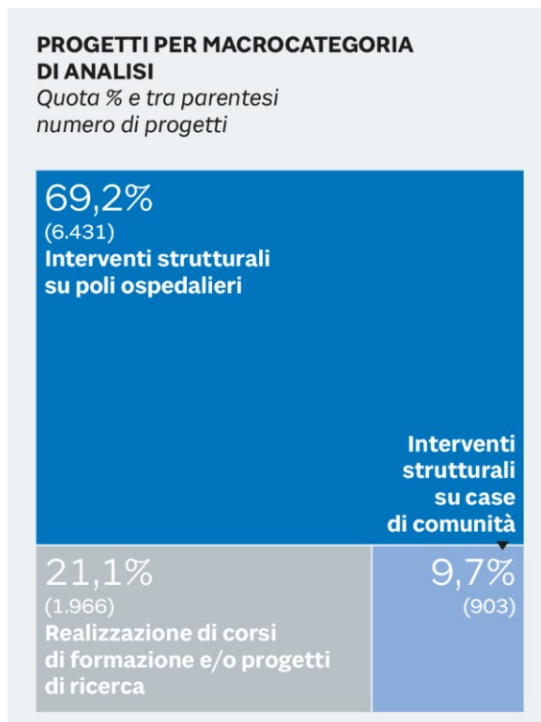


Sole 24 Ore

Estratto del 13-MAR-2025 pagina 1-8 /



Fonte: Elaborazione dati di OpenCUP "OpendataProgetti" e Italiadomani "PNRR_Localizzazione-Universo_REGIS_v7"



Fonte: Elaborazione dati di OpenCUP "OpendataProgetti"

Friuli-Venezia Giulia

Nel parco di Trieste la più grande struttura ultimata

Per vedere la più grande casa di comunità realizzata con i fondi del Pnrr bisogna andare a Trieste, nella struttura di via Sai 5 che sorge in un lembo del Parco di San Giovanni. Lì, ai margini dell'area verde che si allarga per circa 22 ettari nella zona est della città, sono già stati completati i lavori di manutenzione straordinaria che in pratica hanno fatto rinascere l'edificio sotto forma di casa della salute, con 4,8 milioni di euro di finanziamento dal Next Generation Eu.

La struttura è stata predisposta per fungere da hub delle cure su quella porzione del territorio, con un rifacimento integrale che ha rivisto dimensioni, distribuzione e allestimento degli spazi. Dopo l'ingresso comune, peraltro, i percorsi si differenziano tra il pubblico, che dall'atrio dove c'è l'area di accoglienza e il centro unico prenotazioni può distribuirsi a seconda delle diverse esigenze terapeutiche, il personale sanitario e quello del supporto tecnico e logistico. Una lezione del Covid, che però aumenta la funzionalità della struttura.

Ma più delle caratteristiche del singolo intervento, a determinarne la fortuna c'è probabilmente il fatto che la casa di comunità di via Sai, con il suo assegno pesante firmato dal Pnrr, rientra in un progetto complessivo che la Regione ha portato avanti con risorse proprie e del Por Fesr (il piano operativo dei fondi europei per lo sviluppo regionale) oltre che con il debito comune nato dalla pandemia.

In tutto, questo complesso di progetti ha mobilitato risorse per 34,6 milioni di euro (28,4, cioè l'82%, sono soldi della Regione) per in Porto Vecchio, realizzare fra le altre cose una rete di case di comunità con sedi anche a Roiano, Valmaura, Muggia e Duino e ristrutturare ed efficientare un'ampia lista di strutture sanitarie esistenti. Cuore del piano sono gli 8 milioni per il nuovo 118 in Porto Vecchio, mentre sono stati 7,6 i milioni destinati all'efficientamento energetico e antincendio dell'Ospedale maggiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Toscana

La riforma passa dagli hub sul territorio

A Montignoso, poco più di 10mila abitanti a Sud di Massa senza in pratica soluzione di continuità rispetto al tessuto urbano del capoluogo, la casa della salute già c'era. Ma il tempo che aveva consumato le strutture mentre cresceva e si evolveva la domanda di salute del territorio l'ha resa inadeguata. La sua demolizione e ricostruzione, finanziata con 4,17 milioni in larga parte dal Pnrr, rappresenta il secondo intervento nella classifica nazionale degli investimenti in case di comunità finanziati dal piano e già arrivati al traguardo del collaudo.

A un anno esatto dall'avvio ufficiale dei lavori, il collaudo completa un intervento che ha ripensato integralmente la casa della salute diventata casa di comunità, e fondata ora su 1.250 metri quadri dedicati ad ambulatori su due livelli.

Al piano terra quelli specialistici per le patologie più frequenti, dalle cardiologiche alle ortopediche, dall'oculistica all'otorino a fianco dei punti per i prelievi e le vaccinazioni, e al primo piano le sale di medici di famiglia e pediatri.

Come a Trieste, anche in Toscana l'arrivo dell'intervento alla fase finale in tempi certi si spiega con il fatto che l'opera è inserita in un contesto strategico più ampio e articolato, che nell'intera regione prevede il completamento o la ristrutturazione di 77 case di comunità, i tre quarti delle centro strutture di questo tipo presenti su tutto il territorio.

Una sorta di "riforma della sanità" portata avanti sul piano delle strutture, insomma, che nella stessa Massa prevede fra le altre cose un ospedale di comunità con 20 posti letto che ha assorbito l'intera quota di finanziamento sanitario del Pnrr in città.

La revisione dei costi, infatti, ha cambiato i progetti iniziali, portando a dirottare su fondi ordinari la copertura per la realizzazione dell'altra casa di comunità nella città toscana, che richiederà più tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicilia

Nell'Isola decolla la piattaforma di telemedicina

Nel filone degli interventi sugli ospedali in fase di collaudo, è la Sicilia a spiccare per il progetto più consistente dal punto di vista finanziario: la piattaforma regionale di telemedicina, che impegna risorse Pnrr per 38,39 milioni di euro e rientra nella Missione 6, Componente 1, investimento 1.2.3 del Piano, con l'Agenas (l'Agenzia per i servizi sanitari regionali) come soggetto attuatore. La piattaforma è realizzata seguendo le indicazioni fornite dal ministero della Salute con Dm 30 settembre 2022 e le linee guida nazionali che hanno fissato i requisiti funzionali e tecnologici, con Lombardia e Puglia individuate come capofila e un obiettivo macro: abbattere le barriere di distanza e di tempo, garantendo ai pazienti cronici diagnosi precoci e interventi tempestivi. Cruciali in un'Isola che registra un tasso di mortalità più alto del resto d'Italia a causa di una maggiore incidenza di patologie cardiovascolari e di diabete, associata - si legge nel documento regionale sul progetto - «a uno scenario socioeconomico peggiore rispetto ai dati nazionali». Da qui la scelta di potenziare i servizi di telemedicina, che nel 2023 risultavano forniti sulla base di singole iniziative (come il progetto Trinacria per le isole minori o "Eolienet" per le Eolie) a 50mila persone su un totale di 4,84 milioni di abitanti.

La nuova piattaforma, interfacciata con quella nazionale (che dovrà raggiungere almeno 300mila pazienti entro fine anno), prevede «servizi minimi abilitanti» uguali per tutta Italia (raccolta dati, business glossary, gestione delle soluzioni, motore di workflow) e una strumentazione ad hoc che consenta il dialogo a distanza tra medici di base, assistiti e specialisti: una «cartella domiciliare», più dispositivi e sensori per lo scambio e l'archiviazione di dati e parametri. Prevista anche la teleassistenza da parte di infermieri, fisioterapisti, logopedisti o altre professioni sanitarie, nonché il telemonitoraggio di parametri vitali e clinici.

Secondo i calcoli della Regione, la piattaforma coinvolgerà tutte le nove aziende sanitarie e una platea iniziale di pazienti per il livello 1 di telemonitoraggio pari a 2.500 affetti da diabete di tipo 1, 22.500 da diabete di tipo 2, 18.500 da broncopneumopatia cronico-ostruttiva e 7mila da scompenso cardiaco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PNRR DELLE COSE

IFEL
Fondazione ANCI

24

L'iniziativa

- Il monitoraggio sul «Pnrr delle cose» punta all'obiettivo di arricchire il racconto sulle realizzazioni reali del Pnrr, sulle opere pubbliche e sull'impatto effettivo che gli investimenti finanziati dal Next Generation Eu avrà sui territori.
- L'iniziativa, realizzata dal Sole 24 Ore e da Ifel (l'Istituto per la Finanza e l'economia locale dell'Anici), si traduce in reportage mensili con approfondimenti verticali per Missione (Digitalizzazione, Transizione ecologica, Infrastrutture e mobilità, Istruzione, Inclusione e coesione, Salute e RepowerEu) in cui sono illustrati l'avanzamento finanziario dei singoli filoni, le principali realizzazioni e l'effetto di questi investimenti sull'economia e sui servizi realizzati a livello territoriale.



Il progetto. Render della casa della comunità di via Sai 5 a Trieste

LE RICADUTE «ANCHE LA MITICA GLOBALIZZAZIONE HA COLPITO DURAMENTE IL TESSUTO PRODUTTIVO DEL NOSTRO PAESE»

Giorgetti: danni per l'Italia dagli Usa ci vuole ora un Wto più trasparente

IL MINISTRO URSO

«Non basta difendersi
occorre una nuova
politica industriale»

ENRICA PIOVAN

● **ROMA.** Non c'è dubbio che la politica dei dazi annunciata da Trump danneggerà l'economia italiana, quella europea e a cascata quella globale. Ma anche la «mitica globalizzazione» ha colpito duramente il tessuto produttivo del nostro Paese. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti guarda con realismo alla situazione e allargando lo sguardo propone anche di sfruttare questa «occasione» per ripensare un po' tutto, magari immaginando un Wto «più trasparente».

Il tema è caldo. Gli Usa minacciano e l'Europa annuncia le contromosse. I timori sul possibile impatto dei dazi americani sul nostro Paese prendono forma in un'interrogazione di Iv al *question time* alla Camera. Giorgetti risponde pragmatico, e con un filo di ironia: «Se fossi in grado di dirimere l'incertezza che in questo momento grava in termini geoeconomici e geopolitici mi candiderei a diventare santo subito. Nessuno sa oggettivamente quello che ci aspetta». Un quadro di incertezza in cui, tuttavia, «è innegabile», av-

verte, «che la politica di introduzione dei dazi annunciata dall'amministrazione americana potrebbe danneggiare l'economia italiana, come quella europea e con un effetto a catena il commercio globale».

C'è però un aspetto di cui forse ci si dimentica, osserva il titolare del Mef: «Noi arriviamo da decenni di concorrenza totale a livello globale, la mitica globalizzazione», che non è stata da meno. E se oggi abbiamo «l'incertezza» delle possibili ricadute dei dazi, ci dimentichiamo dei

«danni effettivi» che la nostra economia ha subito, con «tante imprese e imprenditori di settori che sono completamente scomparsi grazie alla

concorrenza sleale rispetto a una teoria del "free trade" (*commercio libero; ndr*) che in qualche modo si considerava ineluttabile». La situazione contingente però è anche un'occasione, suggerisce Giorgetti, che ripete un concetto già sostenuto nelle sue recenti partecipazioni al G7 e al G20: la guerra commerciale «non conviene a nessuno» e questo è forse il momento «per rimettere a posto un po' le cose, per far nascere un Wto più trasparente e a parità competitive tra imprese che rispettano le normative ambientali e sociali, rispetto a quelle che, magari sussidiate dallo Stato, sono in grado di spazzarti via dal mercato senza colpo ferire».

Nel frattempo l'Europa e l'Italia studiano le contromisure. Che devono andare oltre una

semplice azione di difesa, propone il ministro delle imprese e del Made in Italy Adolfo Urso: «Non basta difendersi sul piano commerciale, occorre una nuova politica industriale che restituisca competitività alle nostre imprese». Dunque «agire, non solo reagire», dice il ministro, spiegando che l'Italia ha indicato all'Europa «la strada delle riforme, da realizzare subito, con una chiara visione strategica». In vista dei dazi, intanto, l'Italia prepara le proprie contromisure che, come annunciato dal ministro degli esteri Antonio Tajani, verranno presentate il 21 a Villa Madama.

Ma nel governo c'è anche chi, come il vicepremier e ministro dei Trasporti Matteo Salvini, coglie la palla al balzo per scagliarsi contro l'Europa: «Il primo e più pesante dazio sulle imprese europee non arriva da Pechino o da Washington: arriva da Bruxelles e va smontato pezzo per pezzo», dice il leader della Lega.

Eppure è proprio di un'Europa coesa che c'è bisogno in una situazione come questa, avverte l'ex presidente del consiglio Romano Prodi. «Se gli Stati Uniti si chiudono, il problema è di come riuscire a creare una struttura del commercio, una struttura di sviluppo economico, anche senza il contributo attivo degli Usa», ha detto a margine di una *lectio magistralis* a Firenze. «Vedremo quello che sarà perché ogni giorno Trump cambia politica»: in ogni caso, «l'Europa deve essere unita - è il messaggio - perché deve prendere decisioni in fretta».

[Ansa]





ROMA Il ministro Giancarlo Giorgetti al question time alla Camera

LO STUDIO DEMOSKOPIKA FOTOGRAFA IL CALO DEL MERCATO DOMESTICO: IN 5 MILIONI HANNO SCELTO DI NON PARTIRE

Turismo, boom presenze ma l'Italia paga il caro prezzi

CINZIA CONTI

● **ROMA.** «Secondo l'Istat, nel 2024 l'Italia ha registrato complessivamente 129,3 milioni di arrivi e 458,4 milioni di presenze turistiche, generando una tendenza opposta nell'analisi dei flussi: arrivi in calo (-3,3%) e presenze in aumento (+2,5%). Se si entra 'a gamba tesa' nell'analisi, emerge che a trainare il risultato parzialmente positivo sono solo i turisti stranieri. Sul versante opposto, il mercato domestico ha subito una più che significativa battuta d'arresto: -7,6% arrivi e -2,2% presenze. In altri termini, nel 2024 sono quasi 5 milioni in meno gli italiani che hanno trascorso le vacanze in un esercizio alberghiero o extra-alberghiero del Belpaese. Una perdita dell'appeal domestico che non può essere faciuta, ma, al contrario, va affrontata consapevolmente senza allarmismi o tifoserie. Servono interventi decisi e tempestivi per rilanciare il turismo italiano e riconquistare la fiducia dei viaggiatori nazionali». Così Raffaele Rio, presidente di Demoskopika, sulle stime più recenti sull'andamento dei flussi turistici diffuse dall'Istat per il 2024.

Cosa indica il contrasto tra la riduzione degli arrivi e l'aumento delle presenze?

«La divergenza tra arrivi e presenze turistiche - spiega Rio - delinea una situazione complessa e di significativa rilevanza strategica ed economica. L'aumento delle presenze indica una permanenza media più estesa, generando benefici economici diretti tramite una maggiore spesa turistica pro capite. Questo incremento comporta effetti positivi tangibili per l'economia locale, facilitando una maggiore stabilità finanziaria per le strutture ricettive e stimolando investimenti mirati al miglioramento qualitativo e alla diversificazione dell'offerta turistica. Tuttavia il significativo calo

degli arrivi domestici costituisce una criticità rilevante, indicando una perdita di appeal delle destinazioni nazionali. Questo fenomeno potrebbe portare a una maggiore esposizione del sistema turistico alle variazioni della domanda internazionale, riducendo la diversificazione dei mercati di riferimento e compromettendo la sostenibilità degli investimenti realizzati, con possibili ripercussioni negative sull'occupazione e sullo sviluppo economico-territoriale».

A quale fattore è principalmente attribuibile la contrazione del turismo nazionale?

«Il calo della domanda interna è prevalentemente riconducibile a fattori macroeconomici, in particolare all'inflazione persistente che ha ridotto significativamente il potere d'acquisto delle famiglie italiane. Questo scenario ha limitato le risorse disponibili per spese discrezionali come viaggi e attività turistiche. Tale situazione è stata ulteriormente aggravata da aumenti significativi dei prezzi in settori chiave per il turismo, tra cui trasporti, pacchetti vacanza, strutture ricettive e ristorazione, che hanno reso le destinazioni nazionali meno competitive e fiaccando l'appeal domestico».

Quali esempi mostrano chiaramente gli effetti negativi dell'aumento dei prezzi sul turismo interno?

«In primo luogo va evidenziato che nel 2024 la dinamica dei prezzi delle principali voci del paniere turistico è cresciuta mediamente ad un ritmo tre volte più sostenuto rispetto all'inflazione generale. Nel 2024, ad esempio, i pacchetti vacanza hanno registrato un incremento del 10,7% con quelli nazionali a +16,6% a fronte di quelli internazionali a +0,6%. E, ancora, i voli nazionali sono stati caratterizzati da una contrazione pari all'1,5% a fronte di una flessione decisamente più rilevante dei voli internazionali (-7,1%)». [Ansa]



NARDÒ
Una baia di Porto Selvaggio uno dei paesaggi più belli della Puglia



Giorgetti: «La difesa non taglierà la sanità»

Conti pubblici

Il ministro alla Camera: «Serve una riflessione su esigenze e riflessi sul Pil»

«Per il Governo italiano il finanziamento della difesa non potrà avvenire a scapito di settori fondamentali come la sanità e i servizi pubblici». Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ribadisce dall'Aula della Camera le colonne d'Ercole che per Roma non possono essere superate dal progetto di «riarmo» europeo.

Per uno dei tanti paradossi delle congiunture politiche, Giorgetti si trova ad ascoltare a Montecitorio le accuse M5S e Avs di essersi piegato alla «lobby delle armi» a scapito di altre forme di spesa pubblica dopo aver passato due giorni a Bruxelles a spingere per far imboccare al piano comunitario una via meno impattante per i conti dell'Europa e dei suoi Stati membri. A questo scopo

risponde la proposta di una garanzia pubblica da 16,7 miliardi per mobilitare fino a 200 miliardi di investimenti privati. «Ma prima di sparare cifre, ribadisce il titolare dei conti italiani, c'è bisogno di «una riflessione di lungo periodo riguardo alle effettive necessità» e alla possibile spinta che le spese per la difesa possono dare allo «sviluppo della capacità produttiva dell'industria europea e italiana». Si tratta di un ragionamento «semplice, onesto e anche serio», rivendica Giorgetti.

Nelle sue risposte al question time di ieri il ministro dell'Economia è tornato anche a proporre una visione critica sugli scenari del commercio globale. «È innegabile» che i dazi su cui spinge il presidente Usa Donald Trump «potrebbero danneggiare l'economia italiana ed europea». Ma anche «la mitica globalizzazione» per Giorgetti ha colpito duro, distruggendo intere filiere per una concorrenza sleale (il ministro non cita la Cina ma il riferimento è chiaro) che ora potrebbe essere ripensata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Filiera tecnologico-professionale. Il modello Its vuole accorciare la distanza tra formazione e imprese

Modello Its, alla nuova filiera tecnica iscritti 10mila studenti

La riforma 4+2

**Valditara a Didacta: diamo opportunità ai giovani
Di Stefano: imprese al centro**

Claudio Tucci

A settembre, tra primo e secondo anno, ci saranno 10mila studenti, o giù di lì, iscritti alla nuova, e innovativa, filiera tecnologico-professionale, strettamente legata alle imprese e ai territori. Parliamo del cosiddetto modello 4+2, vale a dire quattro anni di scuola secondaria superiore più due anni negli Its Academy; una mezza rivoluzione per la nostra istruzione tecnica e professionale, avviata in via sperimentale lo scorso anno e che ora entra, nei fatti, a regime.

È il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, aprendo ieri a Firenze l'edizione 2025 di Didacta, il più importante evento fieristico su formazione e innovazione didattica (che quest'anno cade nei 100 anni di Indire), a tracciare il primo bilancio di una delle principali novità ordinamentali, destinate a rilanciare tutto il settore dell'istruzione e della formazione tecnica, ispirandosi al

modello virtuoso, e già operativo, degli Its Academy. Secondo l'ultimo monitoraggio Indire, gli Istituti tecnologici superiori hanno un tasso di occupazione che sfiora il 90% a un anno dal titolo, e nel 100% dei casi, o quasi, l'impiego è coerente con il percorso formativo svolto dal ragazzo. Lo scorso anno erano state autorizzate a partire con il 4+2 180 scuole per un totale di 225 percorsi; quest'anno sono state autorizzate circa 400 scuole richiedenti, con un aumento di 216 scuole rispetto all'anno precedente, per un totale di 628 percorsi attivati. In crescita anche gli iscritti al liceo del Made in Italy, da 400 a 500 alunni.

«La nuova filiera tecnologico-professionale - ha detto il ministro Valditara - è un modello fortemente nuovo. Non è un caso che quando sono stato in Etiopia, in Algeria, in Tunisia, in Egitto i ministri miei colleghi di questi Paesi mi abbiano chiesto di creare delle commissioni congiunte per importare questo modello. Dobbiamo garantire ai nostri giovani opportunità occupazionali che realizzino i loro talenti in tempi rapidi, con una soddisfazione e realizzazione professionale - ha aggiunto il titolare del Mim -. D'altro canto dobbiamo considerare che il sistema Paese ha una straordinaria necessità di professioni che oggi il sistema scolastico

non è in grado di soddisfare».

Gli alunni del 4+2 si troveranno di fronte programmi nuovi, non una compressione di quelli pensati per il quinquennio. L'organico dei docenti dei cinque anni verrà impegnato sull'offerta formativa dei quattro anni senza riduzioni e a garanzia della qualità della formazione. Ci sarà più spazio per scuola-lavoro, didattica laboratoriale, una forte internazionalizzazione, e in cattedra potranno salire docenti aziendali per adeguare l'offerta ai bisogni del territorio e alle innovazioni.

Di qui l'asse con le imprese. «Chi sceglie questi percorsi - ha sottolineato Riccardo Di Stefano, delegato del presidente di Confindustria per l'Education e l'Open Innovation - sarà un'avanguardista, perché nella filiera tecnologico-professionale c'è tanta impresa e l'impresa, per definizione, deve guardare al futuro. Il "4+2" aiuterà tutto il sistema scolastico a riconoscere il ruolo del lavoro, anche nei licei. La nuova filiera rappresenta per noi il primo tentativo di creare, in modo coordinato, percorsi VET (Vocational Education and Training) che in tutta Europa garantiscono un efficace collegamento tra formazione e mercato del lavoro. Un collegamento che troverà nei "campus" di filiera nei territori anche un luogo di riconoscibilità e visibilità».

Edilizia, rilasciate 432mila patenti a crediti, quasi metà delle aziende ancora senza titolo

Lavoro

In fase di avvio era stata stimata una platea di quasi 900mila soggetti interessati

Papa (Inl): «Molte realtà devono mettersi in regola sulla formazione»

Matteo Prioschi

A fine febbraio erano state rilasciate 432mila patenti a crediti, il documento necessario per lavorare nei cantieri edili, introdotto dal decreto legge 19/2024 che è diventato obbligatorio dallo scorso mese di ottobre. Il dato è stato fornito al Sole 24 Ore da Danilo Papa, direttore dell'ispettorato nazionale del lavoro. Si tratta di un numero sensibilmente inferiore alla platea potenzialmente stimata in fase di lancio, pari a quasi 900mila tra aziende e lavoratori autonomi.

Una differenza che viene così spiegata da Papa: «La stima effettuata teneva in conto tutti i possibili soggetti interessati da attività nei cantieri, così come definiti dalla norma. Valutazione quindi "spannometrica" che risente presumibilmente sia di una effettiva attività in cantiere, sia di una quota di soggetti che, prima di poter richiedere il documento, devono regolarizzare la propria posizione, per esempio in termini di formazione. Del resto, va ricordato che tra gli obiettivi della patente a crediti c'è quello della qualificazione delle imprese».

Non ancora operativa la possibilità di incrementare i 30 punti assegnati come dote di partenza

Al momento vengono assegnati a tutti 30 crediti iniziali, come previsto dalla norma, e non è stata attivata la possibilità, per i singoli richiedenti, di vedersi riconoscere ulteriori crediti fino ad arrivare a 100, sulla base di alcuni fattori quali gli anni di iscrizione alla Camera di commercio, nonché attività, investimenti o formazione in tema di salute e sicurezza sul lavoro, la dimensione aziendale e il possesso di certificazioni.

Si era ipotizzato di attivare questa opzione da gennaio 2025, ma l'attuazione si sta prolungando perché, spiega ancora il direttore dell'Inl, «il processo di valorizzazione dei crediti ulteriori è legato, a sua volta, alle modalità e ai contenuti della visualizzazione della patente da parte di ciascun soggetto abilitato. Al riguardo sono in corso interlocuzioni con il Garante della privacy, peraltro a buon punto, al fine di rispettare pedissequamente le indicazioni del Gdpr che, ovviamente, incidono sul procedimento informatico attraverso il quale è possibile richiedere tali crediti (autodichiarazione, caricamento dei certificati, eccetera)».

Per l'implementazione definitiva non dovrebbe mancare molto e, per accelerare i tempi, si sta «valutando la possibilità di valorizzare i crediti ulteriori in modo graduale, atteso che per alcuni di essi occorre chiarire, preventivamente, alcuni aspetti amministrativi e operativi che coinvolgono anche altri Enti».

Va rilevato, peraltro, che in questo primo periodo di applicazione la mancanza di ulteriori crediti oltre la dotazione iniziale non dovrebbe compromettere l'operatività delle aziende e dei lavoratori autonomi anche a fronte di decurtazioni dei punti per irregolarità o infortuni con il credito che scende di conseguenza sotto il limite minimo di 15 necessario per operare. Infatti la decurtazione scatta a segui-

to di provvedimenti quali le sentenze passate in giudicato e non hanno tempi rapidi e le ordinanze-ingiunzione divenute definitive.

Le verifiche da parte degli ispettori, comunque, sono già partite, in quanto la patente viene controllata in occasione di ogni accesso ispettivo di vigilanza tecnica. I controlli da ottobre a gennaio sono stati 5.692, a fronte dei quali sono stati riscontrati 8 mancati possessi della patente e sono state istruite 15 pratiche per la sospensione della stessa a fronte di infortuni con responsabilità almeno a titolo di colpa grave. Tuttavia le pratiche sono state poi archiviate, in quanto gli elementi riscontrati non sono risultati sufficienti per la sospensione.

Non è ancora operativa, invece, la "lista di conformità", introdotta anch'essa dal decreto legge 19/2024. In questo caso l'implementazione era stata ipotizzata all'inizio dello scorso autunno, ma anche per questo nuovo stru-

REVISORI DEGLI ENTI LOCALI

Controlli anticipati sul rendiconto 2024

Arrivate alla loro ventesima edizione, le linee guida e i questionari della Corte dei conti relativi al rendiconto e al bilancio di previsione dimostrano, per la prima volta, una notevole tempestività. Grazie alla pubblicazione sul sito istituzionale della magistratura contabile delle deliberazioni n. 7 e n. 8 del 2025, sono stati resi noti i controlli sul bilancio di previsione 2025/2027 e sul rendiconto 2024.

I revisori dei conti possono ora conoscere in anticipo le informazioni che dovranno inviare ai magistrati contabili prima dei controlli sul rendiconto della gestione 2024 e prima della firma della relazione relativa a tale

rendiconto, una novità assoluta per l'anno in corso. Inoltre questi professionisti dispongono anche del format, messo a punto da Consiglio nazionale e Fondazione dei commercialisti in collaborazione con Ancrel per la relazione dei revisori sul rendiconto 2024, diffusa sempre ieri, che guida il professionista anche alla segnalazione di criticità e anomalie.

— **Patrizia Ruffini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NT+ FISCO
La versione integrale dell'articolo
ntplusfisco
.ilssole24ore.com

mento i tempi sono stati allungati dalla necessità di far dialogare banche dati differenti, uno dei problemi che affligge da sempre l'attività ispettiva in materia di lavoro. «L'iscrizione e la cancellazione dalla lista - spiega Danilo Papa - implicano il dialogo con le banche dati degli altri enti preposti all'attività di vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale (Inps, Inail, Guardia di Finanza, Arma dei Carabinieri) che utilizzano, tutti, sistemi informatici diversi. Per assicurare la corretta applicazione della disposizione è quindi necessario che vada in esercizio il Portale nazionale del sommerso (entro il prossimo 30 maggio, fatte salve le valutazioni del Garante della privacy) nel quale confluiscono le informazioni relative alle contestazioni di tali organi di vigilanza». Ora si prevede che la lista di venti operativa 2-3 dopo il portale nazionale del sommerso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA